

Vol. CCI

ANNO CXXI

Fasc. 674
2° trimestre 2024

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - J.-L. FOURNEL
E. MATTIODA - A. SOLDANI



2024

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (*Notre-Dame University*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
EMANUELE CUTINELLI-RÈNDINA (*Université de Strasbourg*),
BERNHARD HUSS (*Freie Universität Berlin*),
MARTIN McLAUGHLIN (*University of Oxford*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

DIRETTORI EMERITI

FRANCESCO BRUNI, MARIO CHIESA

REDAZIONE

ROBERTO GALBIATI, GIOVANNA RIZZARELLI, CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsl@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet <https://giornalestorico.loescher.it>

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2024 (4 fascicoli annuali)

€ 112 (Italia) - € 151 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: € 38

Ufficio abbonamenti:
Tel. 0765/452240
abbonamenti@save-online.it

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Enrico Mattioda.
Fotocomposizione: Grafica & impaginazione (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

SOMMARIO

MARIA SOFIA LANNUTTI, « <i>Orpheus alter</i> ». <i>La riformulazione del mito di Orfeo nel 'Canzoniere' di Petrarca</i>	Pag.	161
PAOLO MARINI, « <i>Per chiederti consiglio e aiuto</i> ». <i>Due lettere inedite di Amelia Rosselli a Marco Forti, tra fortuna critica, questioni editoriali e carte smarrite</i> . .	»	202

NOTE E DISCUSSIONI

FRANCESCO BAUSI, <i>Il commento di Alessandro Perosa alla prima centuria dei 'Miscellanea' di Angelo Poliziano</i>	»	233
JEAN-LOUIS FOURNEL, <i>Le scritture di una vita politica. Discussione su una nuova edizione dei 'Ricordi' di Guicciardini</i>	»	247
GIANLUCA GENOVESE, <i>Intendere e comprendere. La biografia crociana di Emanuele Cutinelli-Rèndina</i>	»	253

COMUNICAZIONI E APPUNTI

PAOLO ELEUTERI, <i>Verso il catalogo dei manoscritti italiani Hamilton della Staatsbibliothek e del Kupferstichkabinett di Berlino</i>	»	261
ROBERTO GIGLIUCCI, <i>Noterelle su Fantoni e Montale</i>	»	277

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

LUCIA BATTAGLIA RICCI, <i>Editare/leggere/commentare il 'Decameron' (2013-2023). Riflessioni in margine a studi vecchi e nuovi</i>	»	279
--	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

LINDA PAGNOTTA, *La memorialistica autobiografica italiana dei secoli XVIII e XIX. Repertorio delle fonti a stampa* (Enrico Mattioda), p. 305 – GIOSUE CARDUCCI – ADRIANO CECIONI; GIOSUE CARDUCCI – GIORGIO E GIULIA CECIONI, *Carteggi (dicembre 1867-marzo 1903)*, a cura di ALBERTO BRAMBILLA, con un saggio di LUCIANO BERNARDINI (Rossana Melis), p. 307.

ANNUNZI , a cura di, MARIA LUISA DOGLIO, LUISSELLA GIACHINO, ENRICO MATTIODA, RAFFAELLO PALUMBO MOSCA.	»	313
Si parla di: F. TURINI BUFALINI. – A. FABRIS. – G. A. LIBERTI. – G. A. CAMERINO. – A. MOTTA – J. FARRELL. – C. ALLASIA – G. BORGHELLO. – L. SERIANNI – L. RODLER.		

RIASSUNTI - ABSTRACTS	»	319
--	---	-----

IL CASTIGLIONI-MARIOTTI VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

QUARTA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale - Ristampa aggiornata

GI FRANCO MONTANARI VOCABOLARIO DELLA LINGUA GRECA

TERZA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale

Le edizioni internazionali del GI

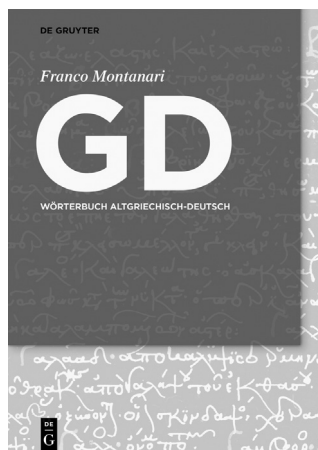
Il riconoscimento dell'alto valore scientifico del GI e il suo prestigio anche in ambito internazionale hanno avuto conferma in una straordinaria operazione editoriale – la traduzione in greco moderno, inglese e tedesco dell'opera – che si è realizzata grazie alla volontà di importanti editori in ambito accademico e al lavoro di qualificati team di studiosi facenti capo all'Università "Aristotele" di Salonico, alla Harvard University sotto il patronato del Center of Hellenic Studies e alla Freie Universität Berlin.



Franco Montanari
Σύγχρονο λεξικό της αρχαίας
ελληνικής γλώσσας
Ed. Papadimas, Atene 2014



Franco Montanari
GE - The Brill Dictionary
of Ancient Greek
Ed. Brill, Leiden-Boston 2015
(anche in versione online)



Franco Montanari
Wörterbuch Altgriechisch-Deutsch
Ed. W. de Gruyter
Berlin-Boston 2023

LOESCHER EDITORE
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino (TO) - Italia
www.loescher.it



«PER CHIEDERTI CONSIGLIO E AIUTO».
DUE LETTERE INEDITE DI AMELIA ROSSELLI
A MARCO FORTI, TRA FORTUNA CRITICA,
QUESTIONI EDITORIALI E CARTE SMARRITE

La richiesta di consiglio rivolta a referenti affermati della scena culturale italiana è un elemento comprensibilmente ricorrente fra le pieghe della corrispondenza di Amelia Rosselli nello snodo cruciale che, dalle prime prove letterarie degli anni '50, conduce alla piena affermazione degli anni '60, con l'uscita di *Variazioni Belliche* per Garzanti (1964) e di *Serie Ospedaliera* (1969) per i tipi del Saggiatore di Alberto Mondadori.

Così, ad esempio, in una lettera del 26 marzo 1958, che contiene tra l'altro una nota autobiografica corroborata dal rinvio all'*auctoritas* dell'amico comune Bobi Bazlen, Rosselli si presenta all'allora segretario generale di via Biancamano Luciano Foà, allegando una serie di 33 poesie «per chiedergli consiglio nel senso di un'eventuale pubblicazione da parte della Casa Editrice Einaudi» (1). Un'urgenza ribadita in altro contesto anche anni dopo, nel corso della trattativa con Guido Davico Bonino per sondare l'opzione, poi sfumata, di una pubblicazione di *Variazioni Belliche* con Einaudi. Nell'estesa disamina della lettera dell'8 novembre 1963 l'autrice, oltre al desiderio di un volume «stampato con cura» a seguito del vaglio delle bozze, precisa la personale necessità che, in ogni caso, le «ultime decisioni venissero prese consigliandosi con lettori» (2).

Com'è noto, sono anni in cui Pier Paolo Pasolini occupa un posto di speciale preminenza tra questi lettori di rango su cui

(1) Archivio di Stato di Torino, Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, marzo 181, fascicolo 2627, c. 6r.

(2) Ivi, c. 20r.

Rosselli può contare alla ricerca di un *patronage* letterario e, allo stesso tempo, editoriale utile a consolidare gli esiti di una prima affermazione pubblica. Del 21 giugno 1962 è una lettera di grande densità dove si indugia sul magma sempre incandescente della questione linguistica, non solo in vista della selezione che approderà poi alla fondamentale uscita delle *Ventiquattro poesie* sul fascicolo 6 del «menabò» (ottobre 1963). Qui al nome del destinatario Pasolini si affiancano, non casualmente vincolati, quelli di Elio Vittorini e Marco Forti:

Caro Pasolini:

due parole per chiederti consiglio per alcune faccende [...]. Vittorini sembrò così imbarazzato da quella mia “duttilità” o anarchia linguistica (parole “fuse”, inventate o storpiate, o arcaizzanti) che come tu sai mi chiese di correggere il più possibile le “stonature”. Gli ho scritto comunicandogli la mia decisione (e il tuo consiglio) di non cambiare affatto [...] quella lingua parlata e a volte popolare per risonanza, o storpiata. Marco Forti che lavora alla “Mondadori”, e con il quale tentai alcune correzioni dietro suggerimento di Vittorini, a Milano, consigliò poi ch’io formulassi un glossarietto delle parole non “pure” o “corrette”, spiegando la loro formazione (3).

In chiusa tutto viene comunque rimesso al consiglio ultimo di Pasolini (4), ma l’allusione esplicita al lavoro sulle composizioni poetiche condotto a quattro mani con Forti non deve passare in secondo piano (5). Unito dal 1948 in matrimonio

(3) A. ROSSELLI, *Lettere a Pasolini. 1962-1969*, a cura di S. Giovannuzzi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2008, pp. 15, 17-18.

(4) Ivi, pp. 18-19: «Personalmente preferirei che nel libro intero non venisse incluso questo glossarietto [...]. Ma a ripensarci credo che ho da aspettarmi, a pubblicazione avvenuta, parecchie critiche e parecchie incertezze o incomprensioni per quel che riguarda il fatto linguistico: forse sarebbero comunque da includere questi glossari? Cosa mi consigli? [...] Ti spedisco però [?] i glossarietti: senza i testi sotto mano ti diranno poco; ma al momento buono ti potrebbero servire. Poi se anche per questa questione mi vuoi consigliare, te ne sarei grata».

(5) Come ipotizza Francesco Carbognin nella sezione relativa alla genesi di *Variazioni Belliche* inserita nelle *Notizie sui testi*, in A. ROSSELLI, *L'opera poetica*, a cura di S. Giovannuzzi, con la collaborazione per gli apparati critici di F. Carbognin, C. Carpita, S. De March, G. Palli Baroni, E. Tandello, Milano, Mondadori, 2012, pp. 1269-1310, a p. 1287, questi incontri operativi con Forti dovrebbero risalire al soggiorno milanese del maggio 1962. La circostanza sembra confermata da un passaggio di una lettera del 12 giugno al fratello John, dove Amelia scrive di aver visto a Milano la cugina Paola, moglie di Forti: «Visited the city quite thoroughly, saw Aldo [...], also Paola and zia Maria» (Università di Pavia, Centro Manoscritti, Fondo Amelia Rosselli, Corrispondenza, fasc. ROS-08-0021).

con la cugina di Amelia, Paola Rosselli, e approdato a partire dal 1961 a Mondadori, alle spalle una solida militanza con rilevanti incarichi gestionali in realtà di vertice dell'Italia del dopoguerra (*in primis* la Olivetti e la casa editrice Lerici, ma anche l'IPSOA, l'ENI e la Rinascente Duomo), lo scrittore e critico fiorentino incarna «una figura di intellettuale pienamente inserito nella vita produttiva contemporanea, in una connessione tra industria e letteratura [...] che fu, nel Novecento, una cifra importante della cultura italiana» (6). È proprio questo profilo ibrido di Forti, unitamente al radicamento nella famiglia allargata dei Rosselli, a rendere misura della spiccata specificità che il suo supporto può rivestire agli occhi di un'autrice trentenne impegnata a consolidare la propria voce poetica nel panorama letterario nazionale. Come si è appena visto, è precisamente alla discrezione di Forti che Vittorini affida la cura dell'estro linguistico rosselliano, forse nella prospettiva solo abbozzata di un'uscita per Mondadori (7). A tal fine si rende necessaria l'assistenza per un *labor limae* guidato che, oltre all'attività correttoria sulle poesie, conduce infine alla confezione di un supporto alla lettura d'autore rappresentato dal «glossarietto» (8).

(6) Cito dal profilo ben documentato che si legge in *Editoria, letteratura e industria: l'archivio di Marco Forti*, a cura di M. Villano, esposizione digitale pubblicata sul sito web della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori dal 30 novembre 2020 (<https://www.fondazionemondadori.it/mostre-virtuali/esposizione-digitale-marco-forti/>).

(7) Cfr. S. GIOVANNUZZI, *Amelia Rosselli a Pasolini. Frammenti di una biografia letteraria*, in A. ROSSELLI, *Lettere a Pasolini* cit., pp. 89-165, alle pp. 90-91 e n. 10. Da notare che Vittorini – d'accordo, s'intende, con Giulio Einaudi – si era già affidato a Forti per l'allestimento di un'antologia del *Politecnico* (*Il Politecnico. Antologia critica*, a cura di M. Forti e S. Pautasso, Milano, Lerici, 1960). Si tornerà più avanti sull'esemplare di questo volume conservato nella biblioteca privata della poetessa (dal 1996 a Viterbo, integrata nel patrimonio del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università della Tuscia con la denominazione di "Fondo Amelia Rosselli"; la collocazione del volume è FAR 2760). È qui appena il caso di ribadire le grandi potenzialità di tale biblioteca anche nella documentazione dei complessi rapporti di intertestualità che attraversano l'opera di Rosselli: se ne sono giovate, tra le altre, le ricerche di studiosi come Francesco Carbognin, Chiara Carpita, Irene Gualdo, Gabriella Palli Baroni. Di prossima uscita il catalogo aggiornato del Fondo comprensivo di una miscellanea di studi (*Il Fondo Amelia Rosselli dell'Università della Tuscia. Saggi e apparati catalografici*, a cura di P. Marini-M. G. Pontesilli-L. Tavoloni, Firenze, Olshki, i. c. s.).

(8) Sulla notizia di questo «glossarietto» suggerito da Forti si sofferma S. GIOVANNUZZI, *Amelia Rosselli a Pasolini* cit., p. 153, n. 34, per puntualizzare come dalla lettera a Foà del 26 marzo 1958 «si ricava che esiste già un 'glossarietto'».

Sotto questa specola le due lettere dattiloscritte del 1967, rinvenute nell'archivio di Forti e qui pubblicate in appendice, sembrano confermare profondità e lunga durata di un rapporto privilegiato che si estende ben oltre i termini della pratica letteraria (9). Di tale rapporto è utile tracciare un primo quadro sommario, anche per mettere meglio a fuoco tono e sostanza delle richieste di soccorso veicolate dalle due missive.

Tenterò di farlo a partire da una testimonianza a mio giudizio importante per comprendere a fondo l'estensione dell'interessamento di Forti che, certo su impulso della consorte e degli altri familiari (10), si allarga precocemente ai travagli biografici di una giovane Rosselli già alle prese coi problemi economici che la tormenteranno per tutta la vita. Da Ivrea, il 5 novembre 1955, in una lettera scritta su carta intestata della Olivetti, è infatti proprio Forti a richiamare affettuosamente l'attenzione di John Rosselli, fratello e tutore di Amelia, sull'opportunità di far riscuotere il cumulo di arretrati derivati dal piccolo impiego di dattilografa e traduttrice, poi convertito in una sorta di borsa per intervento di Adriano Olivetti, a suo tempo sodale di Carlo Rosselli:

come certamente sai la Melina riceve da parecchi anni un piccolo stipendio dall'ing. Olivetti. Da quando si è ammalata queste somme si sono venute ammucchiando e sarebbe opportuno che tu pensassi a farle ritirare [...]. Siccome in questi tempi ci sono state molte spese per la cura della Melina io penso che la cosa ti faccia piacere (11).

Difficile dire se e quanto il coinvolgimento affettivo che traspare dalla sobria premura di queste righe (spia inequivoca il ricorrere del diminutivo «Melina», di stretta pertinenza fami-

(9) Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Marco Forti, busta 21, fascicolo 612 (Amelia Rosselli). Depositato tra il 2007 e il 2019 presso la Fondazione Mondadori di Milano, il prezioso archivio di Forti costituisce ora uno dei giacimenti documentari in assoluto più promettenti per l'approfondimento della storia editoriale del secondo Novecento.

(10) Del resto, come conferma la stessa Paola Rosselli, la preoccupazione per la salute di Amelia era materia condivisa da tutta la famiglia già a partire dagli anni '40: «sentivo che fin da allora i "grandi", mia madre, la nonna, ma anche gli amici di casa, erano preoccupati per lei, si consultavano sul suo conto» (cfr. S. DE MARCH-S. GIOVANNUZZI, *Cronologia*, in A. ROSSELLI, *L'opera poetica* cit., pp. XLIII-CXLIII, a p. LIV).

(11) Università di Pavia, Centro Manoscritti, Fondo Amelia Rosselli, Corrispondenza, fasc. ROS-08-0012.

liare) contribuisca, a distanza di circa un decennio, a condizionare il giudizio del critico che con l'articolo uscito sul *Corriere letterario* di domenica 19 gennaio 1964 partecipa in maniera determinante al lancio della cugina Amelia nel gioco grande dell'agone culturale italiano (12). Nessun rischio di sopravvalutare il peso che un episodio del genere può aver avuto agli esordi di una carriera poetica. Basti riflettere sul dato bibliografico: siamo di fronte al secondo intervento critico di rilievo nazionale dopo la *Notizia su Amelia Rosselli* che Pasolini aveva premesso alle *Ventiquattro poesie* selezionate solo qualche mese prima per il fascicolo 6 del «menabò». E, infatti, il pezzo di Forti richiama alla lettera nel titolo, *La poetica del "lapsus"*, la formula chiave su cui Pasolini aveva insistito sin dall'*incipit* lapidario del suo battesimo letterario:

Uno dei casi più clamorosi del connettivo linguistico di Amelia Rosselli è il lapsus. Ora finto, ora vero: ma quando è finto, probabilmente lo è nel senso che, formatosi spontaneamente, viene subito accettato, adottato, fissato dall'autrice sotto la specie estetica di una «invenzione che si fa da sé». E così inserito nella serie di borchie, di cui questa lingua – nata come fuori dal cervello, quasi proiezione fisica di un involucro spirituale razionalmente inesprimibile – ha bisogno di costellarsi, per presentarsi come prodotto culturale riconoscibile, leggibile (13).

Ora, se è vero che Forti, rivolgendosi alla platea allargata del principale quotidiano nazionale, contribuisce a perpetuare all'origine questa *vulgata* critica di impronta irrazionalistica, in merito alla quale si sa che Rosselli non si periterà di esprimere nel tempo profonde riserve (14), sembra tuttavia lecito perce-

(12) Cfr. S. DE MARCH-S. GIOVANNUZZI, *Cronologia* cit., p. XCI.

(13) P. P. PASOLINI, *Notizia su Amelia Rosselli*, in «il menabò», 6, 1963, pp. 66-69, a p. 66.

(14) Così, ad esempio, in un passaggio dell'intervista rilasciata a Giacinto Spagnoletti per l'*Antologia poetica* del 1987 che si legge ora in A. ROSSELLI, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, a cura di M. Venturini e S. De March, prefazione di L. Barile, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 79-90, a p. 85: «[...] in *Variazioni Belliche* erano semplici invenzioni bilingui (o perfino trilingui). Di lapsus parlò per primo Pasolini, come sai. Ma, a mio avviso, il lapsus sarebbe dimenticanza mnemonica, mentre l'invenzione linguistica è di solito conscia». Sul «pregiudizio surrealista pasoliniano», in parte ridimensionato dalla critica rosselliana degli ultimi anni, si vedano le utili osservazioni di C. VERBARO, «*Il gorgo interno chiama chiama. Amelia Rosselli e la psicoanalisi*», in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. Alfano e S. Carrai, Roma, Carocci, 2019, pp. 167-86, alle pp. 179-80.

pire nelle sue parole una garbata quanto sottile volontà di sviluppo del giudizio pasoliniano. Non nei termini del dissenso, naturalmente; ma semmai di una millimetrica e pur sostanziale messa a punto, in virtù della quale si riconosce al verbo poetico rosselliano la filiazione diretta «da una lotta fortemente liberatoria e interiormente impegnata contro il disordine, la solitudine, la nevrosi sia personale che generazionale» (15). Ne consegue l'amalgama infine coerente di «un flusso lirico e psichico difficilmente contenibile, unificato, nonostante tutto, da una sua insondabile regola interna, da un controllo casuale e insieme cosciente delle sue aperte possibilità» (16). Insomma, il riconoscimento al centro del percorso letterario rosselliano, se non di un compiuto, per lo meno di un programmatico *Sreben* che si misura nel tentativo strenuo, cosciente e perciò anche razionale, di dare nuova forma poetica a un caos esistenziale di valenza non soltanto privata. In questo senso – come, a ben vedere, lo stesso Pasolini aveva precisato in calce alla *Notizia* (17) – la poetica del *lapsus* non andrebbe intesa in termini totalizzanti né, tantomeno, esclusivi, bensì come una delle varie possibili funzioni da cogliere nella voce di Rosselli:

La poetica del «lapsus» di cui parla Pasolini presentandola, è uno degli elementi evidenti ma particolari della poesia della Rosselli; altri elementi ne sono tuttavia anche tipici e si confermano a una rilettura. Vi risulta egualmente un'alternanza fra parti ragionate addirittura martellanti e improvvisi scoppi di fuoco lirico; una sorta di perorazione, di litania dell'intelligenza, piagata e pure vivissima, nel ribadire storicamente un proprio destino poetico; un discorrere a più livelli che può anche rendere gradita criticamente questa poesia ai freddi sperimentatori delle nuove avanguardie asemantiche, ma che infine tende a risolversi in una direzione tutta significativa (18).

Da segnalare un cursorio ma significativo precedente all'arti-

(15) M. FORTI, *La poetica del «lapsus»*, in «Corriere della sera», 19 gennaio 1964, p. 9. Per comodità di chi legge, la porzione dell'articolo relativa a Amelia Rosselli è stata riportata qui in sede di appendice.

(16) *Ibidem*.

(17) P. P. PASOLINI, *Notizia su Amelia Rosselli* cit., p. 69: «E aggiungo che il tema dei lapsus è un piccolo tema secondario e irrisorio rispetto i grandi temi della Nevrosi e del Mistero che percorrono il corpo di queste poesie: è solo un filo che ho seguito per poter produrre qualche effato su questo splendido testo che si propone come ineffando».

(18) M. FORTI, *La poetica del «lapsus»* cit., p. 9.

colo con cui Forti intende, in realtà, recensire – non è superfluo precisarlo – l'intero fascicolo 6 del «menabò», «dedicato alla presentazione di poeti nuovi, che possano in qualche modo portare un contributo culturale alle ipotesi poste in precedenza dalla rivista di Vittorini e Calvino»: le «ventiquattro poesie della giovane Amelia Rosselli» vengono così definite «la più viva scoperta di questo fascicolo» (19). Ebbene, sulle colonne del medesimo *Corriere letterario*, il 27 ottobre 1963 viene comunicata l'uscita del periodico di casa Einaudi notando, in conclusione, le «molte pagine, forse con troppa generosità ed ottimismo, dedicate a sei poeti e ad una poetessa, Amelia Rosselli. Quest'ultima notevole e da notarsi» (20). La menzione si legge nella rubrica *Varietà* priva di firma, ma nella redazione dell'inserito domenicale del *Corriere della sera*, a stampa da marzo 1963 sotto la guida di Enrico Emanuelli, la responsabilità della poesia era assegnata proprio a Marco Forti (21).

Le occasioni private e pubbliche sin qui elencate contribuiscono a spiegare la familiarità confidenziale cui sono improntate le due lettere che Rosselli scrive al cugino tra aprile e agosto 1967, ad ogni evidenza frammenti superstiti di uno scambio epistolare non episodico. Sulle ragioni per cui il destinatario ha deciso di conservare nel suo archivio proprio queste lettere non è peraltro facile argomentare ipotesi stringenti. Quel che si può osservare, tuttavia, considerando i contenuti delle richieste di consiglio, nonché la posizione professionale che a questa data Forti occupa in casa editrice, ormai prossimo ad assumere nel 1968 la direzione del settore poesia di Mondadori, sono i riferimenti comuni nelle due lettere all'aspra *querelle* che vede contrapposta Rosselli a Garzanti in vista della pubblicazione del secondo libro di poesie, *Serie Ospedaliera* (22). Mentre la lettera del 22 aprile è tutta dedicata alla questione editoriale con gli

(19) *Ibidem*.

(20) *Varietà*, in «Corriere della sera», 27 ottobre 1963, p. 9.

(21) Cfr. N. MENCONI, *Il «Corriere letterario» (1967-1972)*, tesi di laurea magistrale, relatore A. Aveto, correlatore P. Zublena, Università degli Studi di Genova, a. a. 2021-22, p. 20.

(22) La vicenda è ben ricostruita da Stefano Giovannuzzi nel suo contributo sulla genesi di *Serie Ospedaliera* incluso nelle *Notizie sui testi*, in A. ROSSELLI, *L'opera poetica* cit., pp. 1311-44, a p. 1325.

spiacevoli annessi sul piano legale ed economico, quella del 4 agosto riserva un solo capoverso agli aggiornamenti in materia, certificando però la rottura definitiva con Garzanti e l'apertura di un'opzione alternativa con Einaudi (anch'essa destinata l'anno dopo a un clamoroso ribaltamento). Da questo punto di vista è bene chiarire che i due testi non rivelano nulla di eclatante o di inatteso: né circa la ben nota insoddisfazione di Rosselli per l'impaginato della *princeps* Garzanti di *Variazioni Belliche*, talmente lontano dalla volontà dell'autrice da rendere a suo giudizio infruibile il saggio *Spazi Metrici* in appendice (23); né circa l'irrisolto bisogno di sbarcare il lunario che la spinge a sollecitare freneticamente le offerte di più editori, col rischio concreto di compromettere i rapporti personali con proprietà e redazioni.

Ciò, beninteso, non diminuisce il valore documentario del carteggio con un personaggio del calibro di Forti. Quanto ne rimane consente, anzi, di illuminare meglio uno dei frangenti più delicati di una carriera letteraria dinnanzi alla prova di tenuta del secondo libro. Dalle prime righe della missiva del 22 aprile si apprende intanto che, a quest'altezza del 1967, *Serie Ospedaliera* è addirittura già in bozze presso Garzanti («Io sono forzata a non rispedirgli le seconde bozze») (24). La lettera, peraltro, non va letta solo come preghiera di consulenza e soccorso a Forti, ma anche in chiave propositiva e persino autopromozionale. Da un lato c'è una donna sensibilmente preoccupata dal precipitare nella deriva legale del confronto con Garzanti, la cui gravità le viene confermata dall'interno per il tramite di Attilio Bertolucci (25): alla disperata ricerca di una sponda amica

(23) Così Rosselli in due passaggi della lettera del 22 aprile: «Per una questione tipografica sembra che siamo venuti ai ferri corti; Garzanti, a detta dei suoi dipendenti (Trevisani, e anche Attilio Bertolucci, responsabile della collana poesia) non vuole ricevermi per discutere la questione, che è essenziale ai fini metrici miei»; «Eventualmente sarebbe forse da ristampare il primo libro (“Variazioni Belliche”) la cui metrica, per via del tipo di carattere usato da Garzanti, è andata, nelle ultime 130 pagine, del tutto deformata; in modo che al saggio “Spazi Metrici” incluso come appendice, non corrisponde il materiale offerto».

(24) Per tutte le citazioni dalle due lettere si rinvia alle trascrizioni proposte qui in appendice.

(25) Consulente di Livio Garzanti sin dal 1954, Bertolucci conserva negli anni un apprezzamento immutato per Rosselli. È anche grazie a lui se, dopo la rottura seguita all'edizione di *Variazioni Belliche*, i rapporti fra editore e poetessa si riannodano a partire dall'inizio del 1975 per la pubblicazione di *Documen-*

(«Ci vorrebbe proprio un amico per risolvere la questione»), momentaneamente priva della copertura di Pasolini («Pasolini poi è fuori Italia»), Rosselli si appella allora all'intercessione di Forti confidando nella sua rete di contatti milanesi. D'altro canto, in una confusione strategica forse più lucida e ponderata di quanto non appaia (26), il vero obiettivo della lettera sembra quello di guadagnarsi uno *sponsor* della massima influenza per tentare l'accesso al catalogo mondadoriano:

Se dovesse tutto andare per aria, cambierei editore. Feltrinelli senz'altro prenderebbe i miei quattro libri (uno è in inglese) (l'ultimo è "in preparazione"); credo anche Lerici, ma dovrei parlargliene più a fondo – ho visto soltanto un suo rappresentante di Roma. A Mondadori potrebbe interessare questo mio secondo libro di versi, che include 1) "La Libellula" del 1958 (circa 20 pagine) 2) circa 85 pagine di versi scritti tra il 1963 e il 1965? Il manoscritto di questo secondo libro ("Serie Ospedaliera") è in perfette condizioni ed è stato riveduto sino alla nausea così da non rendere difficile la stampa.

Data per già battuta la pista di Feltrinelli (che accoglierebbe anche *Sleep e Documento*, ancora incompiuto) e per sondabile quella di Lerici, ecco l'autocandidatura rivolta a Mondadori completa di scansione dei contenuti del volume e di promessa di gestazione redazionale senza intoppi in virtù di una limatura meticolosa del dattiloscritto. Da notare che la proposta includerebbe anche una nuova edizione di *Variazioni Belliche* rispettosa di tutte le volontà autoriali:

Eventualmente sarebbe forse da ristampare il primo libro ("Variazioni Belliche") la cui metrica, per via del tipo di carattere usato da Garzanti, è andata, nelle ultime 130 pagine, del tutto deformata.

to (si veda la ricostruzione di Stefano Giovannuzzi nelle *Notizie sui testi*, in A. ROSSELLI, *L'opera poetica* cit., p. 1358). Stima e ammirazione per l'opera poetica rosselliana sono ribadite in termini non banali nelle dediche che Bertolucci appone sulle copie dei suoi libri donate ad Amelia: i due volumi de *La camera da letto*, Milano, Garzanti, 1984 (FAR 987 1-2); *Aritmie*, Milano, Garzanti, 1991 (FAR 1822); *Verso le sorgenti del Cinghio*, Milano, Garzanti, 1993 (FAR 974); e il carteggio con Vittorio Sereni intitolato *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di G. Palli Baroni, prefazione di G. Raboni, Milano, Garzanti, 1994 (FAR 2384).

(26) Quella di rivolgersi «a più di un editore nello stesso momento» è evidentemente diventata un'abitudine consolidata per Rosselli a quest'altezza (cfr. S. DE MARCH-S. GIOVANNUZZI, *Cronologia* cit., p. XCIV).

E non sorprende che, a poco più di un mese di distanza, il 29 maggio, Rosselli riformuli la proposta a Italo Calvino per Einaudi in termini pressoché speculari:

Eventualmente vi sarebbe anche da ristampare “Variazioni Belliche” la cui metrica venne del tutto deformata nella seconda parte da una stampa inadatta (27).

Non si conserva la risposta di Forti, che egli stesso però sintetizza con nettezza non fraintendibile in testa alla missiva del 22 aprile prima dell’archiviazione: «risposto che non posso fare nulla il 24.4.67». A strettissimo giro, dunque, Rosselli deve incassare il no del cugino: non sappiamo se relativo alla possibilità di intercedere presso Garzanti, o a proporre il libro per Mondadori, o a tener conto della disponibilità a svolgere lavori di traduzione, che viene ribadita con insistenza nel finale; oppure se, nel peggiore dei casi, si configura come un no a tutte e tre le richieste insieme. In ogni caso, sullo specifico di un contratto con Mondadori è la stessa Rosselli a non coltivare illusioni soverchie. E, in conclusione, a questa altezza degli anni ’60, appare chiaro che il vero nodo resta quello dell’estremo bisogno di una collocazione stabile con un interlocutore che le offra finalmente garanzie durevoli sul piano tipografico ed economico. Tali da consentire la pianificazione di un progetto editoriale di prospettiva, valido anche per le opere *in fieri*:

Mi pare di ricordare però che forse Mondadori non aveva interesse a pubblicare cose mie, parecchi anni fa. Ma forse ricordo male. Comunque tentare non nuoce. Vorrei trovare un editore col quale io possa avere un incontro un poco definitivo, in modo da non correre rischi del genere corsi con Garzanti.

Veniamo alla lettera del 4 agosto 1967 (28). Che restituisce poi, in sequenza, un altro fotogramma dell’annosa trafila di trattative incrociate che finiranno per procrastinare la pubblicazione

(27) Archivio di Stato di Torino, Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 181, fascicolo 2627, c. 43v.

(28) La lettera è menzionata nel lavoro di S. C. M. GHERGHI, «*Colma di ansie mi misi a scrivere*»: il caso editoriale di Amelia Rosselli, tesi di laurea magistrale, relatore R. Cicala, correlatore G. Lupo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. a. 2020-21, pp. 15, 17.

di *Serie Ospedaliera* addirittura sino al 1969. Chiuso il rapporto con Garzanti (29), Rosselli esplora in questa fase la via prestigiosa, benché non troppo redditizia, di casa Einaudi. È stato Calvino, da lei sollecitato – lo si è appena visto – con una lettera del 29 maggio (30), a trasmettere la proposta a Davico Bonino, che il 14 giugno avvia ufficialmente la mediazione suggerendo di passare subito a un vaglio preliminare affidato all'*expertise* di Giorgio Manganelli (31). Nella partita entra così un altro grande protagonista del secondo Novecento, con un ruolo tutt'altro che marginale di cui Salvatore Silvano Nigro ha tracciato i contorni nel dettaglio (32). Se ne ricava che era stato Paolo Fossati a sollecitare Manganelli passandogli già il 12 giugno una copia della lettera di Rosselli a Calvino. Il riscontro immediato del 14 giugno palesa l'orientamento da subito positivo da parte di un lettore per nulla accondiscendente come Manganelli:

Bene per la Rosselli; sarebbe un eccellente acquisto, e raccomando di venirle incontro se appena possibile nelle esigenze tipografiche (mi ha accennato a qualche questione del genere) e magari economiche. Di poeti siamo a corto, e la Rosselli è di grande interesse (33).

È un *placet* netto e senza condizioni che di sicuro agevola le interazioni epistolari sull'asse Roma-Torino nell'estate del 1967. Il 15 giugno, a seguito di telefonata con Manganelli, Rosselli prova ad alzare la posta. Lo fa scrivendo a Bonino che «Feltrinelli vuole i libri», ma che lei preferirebbe Einaudi «per ragioni gros-

(29) La rottura è comunicata al fratello John in una lettera dell'11 maggio (cfr. S. DE MARCH-S. GIOVANNUZZI, *Cronologia* cit., p. CI).

(30) Dritta al punto la proposta di Rosselli: «Se proprio ti devo parlare di quale autore sto portando dietro di me da un pezzo, sarei io. Ho fatto in modo che Garzanti rompesse il contratto in quanto rifiutava di ricevermi per discutere una banale questione tipografica che metteva in crisi il mio attenermi a certi principi tecnici-metrici nello scrivere. Così rimango con altri tre libri da stampare [...]. Feltrinelli li vorrebbe e forse glieli darò: ma a voi potrebbero interessare?» (Archivio di Stato di Torino, Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 181, fascicolo 2627, c. 43r).

(31) Ivi, c. 44r: «[...] non posso che compiacermi che siano liberi alcuni Suoi libri di versi che volentieri potrebbero essere letti qui, specie i due "italiani". Perché non affida anche questi lavori a Manganelli, che cominci a leggerli e ce ne riferisca?».

(32) Cfr. G. MANGANELLI, *Estrosità rigorose di un consulente editoriale*, a cura di S. S. Nigro, Milano, Adelphi, 2016, pp. 263-65, n. 81.

(33) Ivi, p. 66.

so modo “sentimentali”»; a fronte di questa apertura, ribadisce però il suo «bisogno sia di un buon anticipo sia d’una stampa particolare», di cui presenta una delle descrizioni in assoluto più chiare e minute tra quelle note (34). Passa più di un mese, ma nella risposta datata 18 luglio Bonino è in grado di mettere nero su bianco una vera traccia contrattuale, soltanto condizionata dalla richiesta di venire «un poco incontro su percentuale ed anticipo»; nessuna difficoltà invece per le esigenze tipografiche («Possiamo fare il libro esattamente come tu chiedi») (35). Il 31 luglio Rosselli dà un primo assenso di massima subordinato a una serie di condizioni che appaiono, in ultima analisi, riconducibili a quella stessa ansia di stabilità editoriale espressa nella lettera a Forti del 22 aprile:

[...] come vedi in linea generale sarei d’accordo e apprezzo molto la proposta fattami: faccio un po’ la pignola chiedendoti di rispondere con precisione a questi quattro punti in quanto infatti vorrei instaurare un rapporto sicuro e corretto con l’editore Einaudi, e liberarmi dalle troppe preoccupazioni riguardo ai testi stagnanti nei cassette. [...] se scelgo invece Einaudi è proprio perché penso che con la Sua Casa Editrice un rapporto veramente obbiettivo sia più facilmente instaurabile, e che la Casa avrà più premura e tempestività nell’eventualmente tirare fuori testi altri che non “Serie Ospedaliera” (36).

Tra i punti rinviati all’attenzione di Bonino c’è quello dei testi già editi, con l’eventualità che Einaudi si presti a comprare i diritti di *Variazioni Belliche* da Garzanti «per una ristampa con metrica non distorta come invece risulta dalla prima edizione» (37). Insomma, salva l’urgenza di «pubblicare al più presto “Serie Ospedaliera” e poi “Documento” (quando pronto)», resta ferma la volontà di recuperare *Variazioni* e gli altri testi giovanili,

anche perché man mano che il tempo passa essi perdono il loro significato originario d’“attualità”. Io per conto mio devo anzi lottare contro la mia

(34) Il punto è quello di «utilizzare caratteri in tutto e per tutto simili a quelli della macchina da scrivere: cioè una stampa ove ad ogni carattere e spazio entro le parole corrisponda l’identico spazio» (Archivio di Stato di Torino, Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 181, fascicolo 2627, c. 46r-v).

(35) Ivi, c. 49r.

(36) Ivi, c. 51r.

(37) Ibidem.

naturale tendenza ad essere autore post-mortem, e vorrei che mi si aiutasse un poco in questo (38).

Il volano editoriale, dunque, col conseguente arrestarsi dell'assemblaggio del testo di fronte al termine perentorio imposto dalla stampa, come antidoto al trascinamento *sine die* della genesi di materiali altrimenti in perpetua fluttuazione. Tra revisioni continue, tagli operati sui testi e distruzione massive delle carte, la situazione sconcertante dello scrittoio d'autore descritta da Stefano Giovannuzzi nel suo *Come lavorava Amelia Rosselli* non fa che dare sostanza ad assunti di questo tipo, confermando che l'uscita a stampa «garantisce l'unico arresto possibile in una dinamica altrimenti inesauribile» (39). Ne consegue che «fino a che non è pubblicata, la massa delle poesie non si ordina in progetti compiuti»: l'allestimento dell'edizione arriva poi a cancellare il travaglio genetico e «il gioco, tanto caro alla critica, di confrontare finito e non finito non risulta praticabile: si può ragionare solo del finito, del punto di non ritorno del testo a stampa» (40).

La nuova richiesta di soccorso a Forti del 4 agosto non fa che aggiungere un'altra pagina al *dossier* aperto da Giovannuzzi e da chi, come lui, si è misurato negli ultimi venti anni con gli arcani della filologia rosselliana. La semplice prospettiva del tanto agognato sblocco del cantiere editoriale, intravista nel dialogo con i portavoce di Einaudi che rende finalmente possibile l'uscita del secondo libro e, insieme, la ristampa *comme il faut* del primo, riaccende in Rosselli la necessità di tornare a manipolare gli originali. Se non che, assai banalmente, questi testimoni di *Variazioni* e *Libellula* non si trovano più; o, per lo meno, Rosselli è costretta a prendere atto della loro irreperibilità nel proprio archivio. Del resto, gli anni trascorsi dalla stesura non sono poi molti, ma tutto si confonde nella dilatazione temporale di una sofferenza psichica scandita da ciclici episodi di perdita della memoria. Da qui l'idea di rivolgersi all'autorità di un referente di

(38) Ibidem.

(39) S. GIOVANNUZZI, *Come lavorava Amelia Rosselli*, in *La furia dei venti contrari. Variazioni Amelia Rosselli. Con testi inediti e dispersi dell'autrice*, a cura di A. Cortellessa, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 20-35, a p. 24.

(40) Ivi, pp. 24-25.

fiducia come Forti, che possiede un archivio privato ordinato e che viene interpellato ancora una volta come guida per orientarsi nei meandri delle questioni filologico-editoriali.

Primo oggetto del desiderio è «il libro “Variazioni Belliche” nella sua forma manoscritta» (verosimilmente un dattiloscritto con interventi autografi) spedito a Vittorini «intorno al '61-'62» e da questi rimandato all'autrice per una selezione di componimenti da destinare al «menabò»: le future *Venti quattro poesie*. Il desiderio è motivato più oltre nella lettera, dove Rosselli illustra al cugino il nuovo progetto che sta prendendo forma con Einaudi:

Io ho lasciato Garzanti come editore [...] e sto per legarmi definitivamente con Einaudi [...]. Vorremmo eventualmente ristampare “Variazioni Belliche” con metrica non distorta, e senza “scorie”, facendo più accurata scelta del materiale. Mi serve perciò, e anche assai urgentemente, quel manoscritto di cui spero proprio tu sappia qualcosa. O mi venne restituito? Non mi risulta: ma avendo avuto in quell'epoca una encefalite piuttosto grave con relativa perdita di memoria – non saprei giurarci.

Per meglio identificare il testimone perduto di *Variazioni*, Rosselli ricorda di aver, a suo modo, adempiuto alla richiesta di Vittorini prima di rispedirgli nuovamente l'elaborato. Incapace di operare una scelta individuale, si era decisa per l'applicazione di una sorta di codice valoriale a tre livelli col quale aveva contrassegnato ciascuna poesia (41):

Io segnai il manoscritto d'un “codice” (valori +, valori 0 (medi) e valori - (mediocri): gli rimandai l'intero manoscritto dicendogli che però m'era difficile fare una scelta definitiva e che infatti avevo posto valorizzazioni accanto ad ogni singola poesia. E infatti le 24 poesie apparvero sul “Menabò”, scelte con cura. Mi si disse (non so chi me lo disse) che tu stesso avevi partecipato alla scelta definitiva delle 24 poesie: m'accorsi allora che i miei valori + (poesie di cui ero sicura) erano stati quasi tutti inclusi, e che solo in pochissimi casi era stata inclusa qualche poesia che probabilmente avevo segnato come valore medio (0).

(41) Qualcosa di vagamente simile si può forse osservare sull'esemplare della prima edizione di *Serie Ospedaliera* conservato nel Fondo Rosselli dell'Università della Tuscia (FAR 1235). Tra i molti interventi a lapis inseriti dall'autrice sulle carte di questa preziosa copia personale, si nota in testa a una serie cospicua di componimenti un codice composto dai segni «X» (intepetabile forse anche come «+» inclinata), «0» e «-», talora anche assemblati e replicati (ad es. «0-», «X0», «XX0» ecc.). Non mi è chiaro se tale codice sia applicato per delineare sfumature valoriali, magari in vista di una selezione destinata a riduzioni antologiche oppure a letture pubbliche.

L'obiettivo stravaganza dell'accorgimento adottato ammonisce, se mai ce ne fosse stato il bisogno, a valutare sempre caso per caso tutte le implicazioni della cosiddetta ultima volontà dell'autore, figura spesso meno autonoma di quanto si pensi nell'esercizio delle sue prerogative sul testo. Nella fattispecie si configura un chiaro atto di delega tramite cui Rosselli chiama Vittorini a condividere gli oneri della decisione finale nell'ovvio rispetto delle preferenze dell'autrice (42). E non mi pare sia mai emerso sin qui che in tale «scelta definitiva» fosse stato coinvolto direttamente anche Forti. Si resta, è vero, sul piano di ricordi malcerti («non so chi me lo disse»); ma non sarà del tutto privo di significato il fatto che Rosselli voglia assegnare a Forti una partecipazione attiva in una vicenda editoriale così determinante nella sua parabola letteraria come quella delle *Ventiquattro poesie*. Vera o presunta che sia questa partecipazione, si è comunque di fronte a un'altra prova dell'aura salvifica di garante che Rosselli seguita ad applicare nel tempo alla figura del cugino. Un affidamento di certo non casuale, data l'assiduità di un dialogo a distanza che sembra confermata, oltre che dal tono generale della prosa, anche da alcuni moti di autocoscienza sparsi nella lettera. Come quando Rosselli si scusa della prolissità delle sue richieste: «lunga lettera come al solito per come al solito chiederti aiuto». Espressione non troppo lontana da quella che apriva la lettera del 22 aprile: «di nuovo notizie mie, e di nuovo per chiederti consiglio e aiuto».

Per quanto concerne il *rebus* del testimone smarrito, non disponendo nemmeno dell'appoggio della risposta di Forti, la soluzione resta confinata al campo delle supposizioni. Posto che, ad oggi, per il testo di *Variazioni Belliche* «non risultano reperibili i materiali genetici» (con l'eccezione di una sola lirica) (43) e che, per quanto si sa della temperie estate 1962-autunno 1963,

(42) Nel *post scriptum* all'indice per *Ventiquattro poesie* mandato a Pasolini il 13 agosto 1962, Vittorini sembra recepire alcune indicazioni di Rosselli: «Di: "Se nell'incanto della primavera"; "Monolitica spendevo"; "L'amore permettendo" l'autrice non è molto soddisfatta: tenderebbe ad escluderle» (cito dall'edizione dell'indice approntata da Giovannuzzi in appendice a A. ROSSELLI, *Lettere a Pasolini* cit., pp. 73-74, a p. 74). Che Vittorini ragioni con Pasolini proprio in base al codice valoriale di cui Rosselli descrive il funzionamento nella lettera a Forti?

(43) Così Carbognin nelle *Notizie sui testi* relative a *Variazioni Belliche* in A. ROSSELLI, *L'opera poetica* cit., p. 1272.

l'incertezza in cui si muove Rosselli potrebbe essere stata in effetti amplificata da seri problemi di salute legati a trattamenti clinici successivi all'invio dei materiali a Vittorini (44), c'è almeno da prendere in esame un documento del carteggio con Einaudi che può far balenare una minima traccia. Il 26 ottobre 1963 Raffaele Crovi risponde per punti alle richieste di due lettere di Rosselli, purtroppo non conservate. Al secondo punto dell'elenco Crovi tiene a chiarire che

Tutto il materiale non utilizzato per il "MENABO 6" le è stato da me restituito in data 28 giugno e lei mi scrisse di averlo ricevuto il 3 luglio '63, come attestano le fotocopie allegate della mia lettera e della sua risposta (45).

Non saprei dire se è lecito immaginare fra questo materiale che Crovi, carte alla mano, sostiene di aver rispedito a Rosselli anche il «manoscritto» mandato a Vittorini nel 1962. Ma se così fosse, se ne potrà allora ipotizzare un successivo smarrimento o, più probabilmente, la distruzione ad opera dalla stessa autrice (46).

Di volontaria eliminazione si parla in termini espliciti a proposito dell'originale della *Libellula* (47). Nel seguito della lettera

(44) Cfr. S. DE MARCH-S. GIOVANNUZZI, *Cronologia* cit., p. LXXXVI: «Dal 24 settembre al 2 novembre [1962] è ricoverata in clinica e sottoposta di nuovo a un elettroshock, che le provoca la perdita della memoria». In una lettera a Bonino del 29 ottobre 1963 si allude a traversie invalidanti e ad altri smarrimenti di carte: «Il Sig. Crovi mi scrive che in realtà Vittorini mi spedì una lettera suggerendo ch'io riferissi le mie questioni pratiche a Lei, prima della pubblicazione del Menabò 6: se non l'ho fatto fin'ora, mi deve scusare: in quel periodo ero abbastanza gravemente ammalata, o in convalescenza, e in realtà nemmeno ora riesco a ritrovare quella lettera che non ricordo» (Archivio di Stato di Torino, Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 181, fascicolo 2627, c. 17r-v).

(45) Ivi, c. 18r.

(46) Secondo S. GIOVANNUZZI, *Come lavorava Amelia Rosselli* cit., p. 20 e n. 4, quella della distruzione per mano di Rosselli è una sorte che può essere toccata alle «altre raccolte di cui sopravvivono scarsissimi indizi di cartoni preparatori o redazioni intermedie». Nella nota 4 Giovannuzzi chiosa un passo di una lettera al fratello John del 17 agosto 1966 che è tristemente illuminante circa il sollievo generato in chi li aveva prodotti dalla distruzione di originali che, con la loro stessa presenza, finivano per alimentare dubbi e incertezze sui materiali testuali in divenire: «L'epistolario degli anni Sessanta è comunque punteggiato da simili ecatombe, alcune delle quali definitive: "Can't work yet – except throw away something like 150 pages of very bad poetry written last 3 months. Quite a pleasure to be rid of it, and other papers I'd been keeping without real reason"». Si veda, del resto, qui di seguito quanto dichiarato da Rosselli nella lettera a Forti circa la sorte toccata all'originale della *Libellula*.

(47) Anche questa circostanza è confermata nel quadro tracciato da Giovan-

a Forti, Rosselli ricostruisce in sintesi la cronistoria genetica del poema e chiede un aiuto per rintracciare le copie di quell'originale distrutto, ventilando il dubbio di averne spedita una a Vittorini:

Il poema fu scritto nel 1958; lo corressi e abbreviai nel '64-'65; poi buttai via l'originale per non crearmi ulteriori fastidiosi dubbi. Ma oggi se riuscissi a rintracciare una delle copie dell'originale, ciò mi farebbe un gran comodo, anche dal punto di vista critico. Non ricordo d'aver spedito a Vittorini "La Libellula", che faceva allora manoscritto a sé: ma sempre per via di quella encefalite non ricordo con assoluta precisione.

Come per *Variazioni*, anche «del lavoro di elaborazione e revisione di *Serie Ospedaliera* non sono conservate fasi intermedie» (48). Inutile avventurarsi in ipotesi su questi materiali di cui Rosselli va in cerca nel momento in cui si fanno concrete le *chances* di pubblicare un secondo libro di poesie che sarà aperto, appunto, dalla *Libellula*. Si sa che di un originale con interventi correttori autoriali viene chiesta la restituzione a Pasolini nella lettera del 19 aprile 1962, ben prima dunque che fossero inseriti i tagli e le ulteriori correzioni ricondotti al periodo «'64-'65» nella lettera a Forti:

Per "La Libellula": – se dovesse interessare per una eventuale pubblicazione vorrei menzionare di nuovo che è tutto da rifare, quel libro, cioè sono credo da tagliare le parti che ho segnato a matita ai lati del testo, e perciò da riformulare anche interi paragrafi. Se dunque interessasse sarebbe bene ch'io mi riprendessi il lavoro per rivederlo: non ho una altra copia con i segni di correzione. Se il lavoro non interessa affatto ne avrei però di nuovo bisogno, per rivederlo comunque (49).

Attinente o meno che sia questo episodio, resta la realtà di una pratica senza dubbio molto rischiosa, specie se associata alle esperienze devastanti di perdita della memoria. Di fatto Rosselli si arrischia più volte nel tempo a far circolare materiali genetici

nuzzi: «Allo stesso modo è ben nota l'affermazione – più volte ripetuta – che *La libellula* è solo parte di un'opera più ampia scritta nel 1958 di cui non rimane traccia, se non forse il frammento del 1963: si trattava di una "versione parecchio più lunga, che buttai prima di stampare il poema in forma intera"» (ibidem).

(48) Così Giovannuzzi nelle *Notizie sui testi* relative a *Variazioni Belliche* in A. ROSSELLI, *L'opera poetica* cit., p. 1318.

(49) A. ROSSELLI, *Lettere a Pasolini* cit., pp. 12-13.

di opere inedite delle quali, in situazioni limite come questa, dispone di una sola copia aggiornata alla fase redazionale più avanzata.

Al di là dell'osservazione dal vivo di abitudini testuali della massima rilevanza sotto il profilo filologico, si può concludere che le due lettere di Rosselli certificano una fiducia consolidata nella consulenza del cugino. Se ora torniamo all'evoluzione rocambolesca del percorso che avrebbe dovuto condurre alla pubblicazione di *Serie Ospedaliera* con Einaudi e che, invece, nel marzo 1968, quando sono già pronti contratto e prove di stampa, si conclude in un completo rovesciamento del tavolo a favore dell'offerta più vantaggiosa del Saggiatore (50), rimane

(50) Il cambio di rotta è certamente repentino e si può configurare, di fatto, come uno dei tanti snodi critici del confronto tra Einaudi e Mondadori nella seconda metà del Novecento. In risposta all'invio da Torino della prova tipografica, Rosselli scrive il 6 marzo 1968 a Bonino per comunicargli la chiusura quasi definitiva del nuovo accordo e motivare le proprie ragioni: «[...] proprio in questi giorni si è delineata per me una nuova situazione editoriale da parte mia del tutto inaspettata, con Mondadori [...]. Mi dispiace in un certo senso, che dopo tanto spingere del libro, e tanto scriversi, le cose siano cambiate proprio quando avevamo raggiunto l'accordo quasi definitivo: d'altra parte le cosiddette "leggi del mercato" hanno valore anche per gli autori, quando queste giocano a loro favore...!» (Archivio di Stato di Torino, Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, mazzo 181, fascicolo 2627, c. 70r). A ben vedere, tuttavia, i prodromi della scelta di Rosselli possono essere individuati nelle incrinature del rapporto con Einaudi determinate dai ritardi nell'approvazione finale del libro. Ne resta ampia traccia nel carteggio con Bonino fra novembre 1967 e febbraio 1968: il 29 novembre, mentre ancora si attende il giudizio di Sanguineti, Bonino si dichiara favorevole alla pubblicazione pur palesando alcune perplessità («Ti confesso che non vi ho sentito in tutte le poesie raccolte quella nettezza di segno, quella conflagrazione di immagini inconsuete e inattese che mi aveva colpito nella prima raccolta», ivi, c. 58r); il 3 gennaio Rosselli rileva il protrarsi di indugi che sembrano ormai precludere la possibilità di un'uscita in primavera («Essendo il libro stato progettato da stamparsi in primavera, mi preoccupa un poco questa lentezza [...]. Tutto sembra stagnare...», ivi, c. 60r), finché il 2 febbraio il disappunto si trasforma in seria preoccupazione («Vorrei anche insistere che il libro esca in primavera così come stipulato un anno fa tra noi. In caso contrario avrei molti dubbi sul lasciare il libro presso Einaudi un altro anno [...]. Mi dispiace che dopo tanta iniziale chiarezza dei rapporti le cose sembrino di nuovo arenare...», ivi, c. 62r); il 23 febbraio Bonino comunica finalmente l'approvazione del libro scusandosi per la lunga gestazione («[...] ancora mi scuso con te se lettura e decisione si sono protratte più a lungo del previsto», ivi, c. 64r). I malumori di Rosselli si percepiscono anche nella lettera al fratello John del 24 febbraio, dove è già concreta, con la consapevolezza dei relativi rischi, l'alternativa mondadoriana del Saggiatore: «I had menace switching to other editors from whom I'd got offers (Feltrinelli and Mondadori): with Mondadori I might even have been

aperto l'interrogativo su quale ruolo abbia avuto nella vicenda una figura come quella di Forti, così saldamente inserita nell'esteso apparato editoriale della famiglia Mondadori. Non è emersa sin qui documentazione significativa a riguardo, ma in attesa di ulteriori scavi (da portare avanti, anzitutto, fra le carte dello stesso Forti) uno spunto minimo di riflessione si può intanto cogliere nel carteggio che Rosselli intrattiene con Cesare Garboli fra il 1968 e il 1969. È il letterato viareggino, infatti, a seguire per conto di Alberto Mondadori l'avanzamento del piano editoriale di *Serie Ospedaliera* (51). Il 30 luglio 1969, quando il libro è già stato pubblicato per i tipi del Saggiatore, Rosselli chiede chiarimenti a Garboli in una lettera densa di preoccupazioni per il destino dell'editore che attraversa una congiuntura complessa:

[...] mi è stato detto da Marco Forti che i libri previamente di proprietà del "Saggiatore" passerebbero automaticamente alla Casa Editrice Mondadori, per quanto concerne diritti, divulgazione, ristampe o altro. Tutto ciò non mi è troppo chiaro, e ti sarei grata se tu potessi anche per questa questione farmi sapere qualcosa (52).

Si delineano insomma all'orizzonte altre, potenziali, traversie editoriali per Rosselli. E puntuale, di fronte alla confusione e ai timori di nuove difficoltà, riaggalla il conforto sicuro del nome di Forti. In filigrana si intuisce il protrarsi di un dialogo non solo epistolare e magari anche di una mediazione in contesto mondadoriano che, come si è detto, sulla scorta di altre, più solide, evidenze documentarie, potrà essere inquadrata come momento avanzato di un lungo e discreto *patronage* letterario a sostegno

able to get the book out by spring, but the "collana" would have been one totally new, and commercially that is not always a good bargain» (Università di Pavia, Centro Manoscritti, Fondo Amelia Rosselli, Corrispondenza, fasc. ROS-08-0027).

(51) La funzione determinante di Garboli nel frangente è riconosciuta dalla stessa Rosselli in una lettera a John datata 11 ottobre 1968: «My book should be coming out in November: fortunately Garboli (the literary critic who works for "Il Saggiatore" and pushed my book through) is completely on the side of poetic virtue [...] He's been pushing the book through so hard that I think he's exhausted: plus so am I! [...] I've got to guide Garboli through these legal meandri or subtleties (of which he knows - strangely enough - almost nothing)» (ivi).

(52) Università di Pavia, Centro Manoscritti, Fondo Amelia Rosselli, Corrispondenza, fasc. ROS-08-0074.2. Sulla crisi attraversata dal Saggiatore nel 1969 si veda G. C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 99-100.

di Rosselli. Nel caso fosse confermata, l'ipotesi contribuirebbe naturalmente a spiegare quanto accaduto nel marzo 1968, con l'affidamento al Saggiatore in apparenza improvviso, ma verosimilmente mediato da Forti, e il contestuale rifiuto di un'offerta come quella di Einaudi, senza dubbio ragguardevole, se non sul piano economico, almeno per rilevanza catalografica.

Varie ipotesi di ricerca da suffragare, dunque, ma anche l'emersione di qualche certezza. Perché di elementi sicuri si può ragionare sia a proposito della fiducia che Rosselli continua a nutrire nel giudizio di Forti, sia in merito alla disponibilità di quest'ultimo a farsi garante in diverse circostanze. Nel corso del 1988, a un ventennio di distanza dagli eventi appena descritti, è ancora Forti a svolgere preziosa opera di mediazione quando viene donato al Fondo Manoscritti di Pavia il carteggio tra Amelia e John Rosselli relativo al periodo 1948-1980 (53). Ecco, in breve, la traccia del suo coinvolgimento: il 13 marzo 1988 John scrive a Forti e lo prega «di comunicare alla prof. Corti» i termini del passaggio dei documenti e le modalità di accesso a una corrispondenza che «documenta tutta la carriera letteraria di Amelia ma anche molte sue vicende private» e che, pertanto, non potrà essere data in visione a nessuno prima della morte della sorella; il 3 novembre, avvertito da Forti che a Pavia è «in corso l'inventario della collezione», John manifesta a Maria Corti la sua preoccupazione per «il fatto di non avere ancora ricevuto la lettera che *gli* aveva annunciato *suo* cugino Marco Forti» circa le «garanzie per la custodia della corrispondenza»; il 17 novembre è lo stesso Forti a confermare a John su carta intestata Mondadori di aver ricevuto una sua lettera e di aver trasmesso «a Maria Corti il biglietto che le era destinato», esortandola a rispondere al più presto nei termini concordati (54). Nella risposta di Corti a John, datata 23 novembre, il ritardo è ricondotto alla necessità di completare l'inventario dei documenti: si precisa che all'identificazione dei mittenti sconosciuti contribuiranno Forti e la cugina Silvia Rosselli (55). Considerata la rilevanza dei materiali

(53) Cfr. S. DE MARCH-S. GIOVANNUZZI, *Cronologia* cit., p. CXXXV.

(54) Università di Pavia, Centro Manoscritti, Fondo Amelia Rosselli, Corrispondenza, fasc. ROS-08-0047.

(55) *Ibidem*.

epistolari passati a Pavia e il peso che questa documentazione avrà in seguito nell'opera di compiuta storicizzazione del profilo biografico e letterario di Rosselli, si può ben dire di essere di fronte a un altro momento importante nel quadro di sintesi che si sta provando a delineare. Qui si vede Forti impegnato nei panni di mediatore e garante dietro le quinte di un passaggio che agevolerà in misura determinante gli studi rosselliani degli anni a venire.

Un intervento indiretto quindi, benché pienamente consapevole, nella fortuna postuma di Rosselli. Della cui opera poetica Forti continua tuttavia, in parallelo, a occuparsi anche direttamente, attraverso autorevoli pagine di critica militante prodotte prima e dopo il 1996. La silloge del 2004 intitolata *Il Novecento in versi* comprende, ad esempio, cinque saggi pubblicati tra gli anni '80 e '90 con riferimenti a Rosselli di varia estensione e differente grado di approfondimento. Si tratta in tutti i casi di osservazioni comparative in cui riecheggiano riflessioni comuni su poetica del *lapsus*, propensione naturale al plurilinguismo, sensibilità musicale, funzione strutturale dei significanti, alterità rispetto all'esperienza delle neoavanguardie; ma non mancano le annotazioni accorate sui drammatici risvolti umani che condizionano sin dall'infanzia vita e parola della scrittrice. Il *focus* è tutto su *Impromptu* nell'ampio stralcio di *Poesia al femminile* (1981-1982) dedicato a Rosselli, «che sempre più appare la figura emergente della nostra poesia» (56). In *Variazioni e commenti per un'antologia poetica* (1998) si legge invece una sorta di medaglietta in memoria di particolare incisività che mette conto di riportare per intero. Qui Forti si impegna a restituire l'immagine allo stesso tempo eroica e drammatica di una vittima travolta da tragedie storiche e private,

che ha pagato da pochissimo tempo con una tragica morte volontaria, una vicenda familiare che l'ha colpita fino da bambina, e le ha imposto di cavalcare un suo riscatto verbale, mossa da un impegno, da una visionarietà infrenabile e come scheggiata. Questo quando anche il prezzo ne fosse stato di dare forma all'informe, all'inesprimibile, con una forza martellante e traumatica della parola, in una lingua che avrebbe fuso a caldo i codici di-

(56) M. FORTI, *Poesia al femminile*, in ID., *Il Novecento in versi. Studi, indagini e ricerche*, Milano, il Saggiatore, 2004, pp. 225-32, a p. 228.

versi del francese, dell'inglese e infine dell'italiano, in cui raminga la sorte le aveva dato di che formarsi e parlare. Non mai costituendo un caso di voluta neoavanguardia poetica, con cui era stata impropriamente confusa, ma divenendo l'austera messaggera tanto più solitaria e drammatica di un mondo personale e familiare straziato e straniato, in cui, con i suoi titoli poetici di *Variazioni belliche*, *Serie ospedaliera*, *Documento*, col poemetto *La libellula* e pochi altri, si sarebbe offerta al riscatto impossibile di sé, e degli altri come lei folgorati e inermi nella ruota crudele del tempo (57).

È un ritratto che rispecchia nei lineamenti fondamentali quello proposto in un altro quadro panoramico della lirica italiana contemporanea offerto da Forti in *Poeti italiani del secondo Novecento: un'antologia* (1997) (58). Lontana «dalle proposte troppo unilateralmente ludiche o combinatorie del Gruppo '63», Rosselli gli appare al contrario

caratterizzata da una forma poetica nutrita intensamente di musica e da una sua ricerca di assoluto, espressa in una sorta di trilinguismo anglo-franco-italiano, che, pari a un destino, avrebbe evidenziato una sua morfologia – come è stato detto – da «lapsus», con gli esiti di un temperamento tanto drammaticamente emotivo, quanto in ultima istanza solitario, fino a far crescere in lei un insanabile conflitto psichico, che negli anni avrebbe arrovellato la sua esistenza, fino a causarne la morte (59).

Peraltro, sull'inscindibilità del nodo storico-biografico-letterario, Forti insiste già nello scritto dedicato ai rapporti tra *Lingua poetica e lingua di comunicazione* (1984), dove si osserva come nella poetica rosselliana «l'ossessione drammatica della storia sia divenuta inesausta e visionaria storia interna di una nevrosi» (60).

Nella biblioteca di Amelia, donata nel 1996 all'Università della Tuscia a costituire il “Fondo Amelia Rosselli” (FAR), la

(57) M. FORTI, *Variazioni e commenti per un'antologia poetica*, in Id., *Il Novecento in versi cit.*, pp. 452-74, alle pp. 465-66. Si tratta di un'estesa recensione all'antologia *Poesia italiana del Novecento*, a cura di E. Krumm e T. Rossi, prefazione di Mario Luzi, Milano, Skira, 1995.

(58) M. FORTI, *Poeti italiani del secondo Novecento: un'antologia*, in Id., *Il Novecento in versi cit.*, pp. 475-91, dove si recensisce la raccolta *Poeti italiani del secondo Novecento. 1945-1995*, a cura di M. Cucchi e S. Giovanardi, Milano, Mondadori, 1996.

(59) Ivi, pp. 480-81.

(60) M. FORTI, *Lingua poetica e lingua di comunicazione*, in Id., *Il Novecento in versi cit.*, pp. 492-97, a p. 495.

presenza dell'opera di Forti risulta tutt'altro che irrilevante, ancorché piuttosto esigua se ci si ferma a uno sguardo superficiale limitato al mero dato quantitativo. Tutti i principali filoni del mestiere del letterato sono in realtà rappresentati. C'è in primo luogo l'attività del prefatore e del curatore editoriale che, da solo o in sinergia con altri, pubblica le prose di Cesare Pavese, *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus* di Elio Vittorini, le poesie di Maurizio Cucchi, oppure la già menzionata antologia del *Politecnico* (61). Con questa selezione del periodico uscito nel biennio 1945-1947 siamo di fronte a una raccolta compulsata con una certa attenzione da Rosselli: lo dimostrano i segni di lettura (sottolineature, trattini, croci, punti interrogativi) lasciati, in particolare, sulle pagine di *Politica e cultura. Lettera a Togliatti* di Vittorini, e degli articoli *Rivoluzione e attività morale* dello stesso Vittorini, *Cronache fiorentine 20° Sec.* di Vasco Pratolini, *La poesia è libertà* di Franco Fortini (62). C'è poi il Forti narratore del romanzo *In Versilia e nel tempo* e dello scritto breve *Tre sogni fatti in estate* (63). E c'è, ovviamente, il critico e saggista dei due estratti dalla rivista «aut aut» su Pavese e Saba e del volume *Idea del romanzo italiano fra Ottocento e Novecento*, completo di dedica affettuosa alla cugina (64).

C'è, infine, un'intervista a Forti che esce col titolo *Gli editori e la poesia* sul numero di luglio 1980 de «Il Foglio», notiziario

(61) Si tratta di *Il Politecnico. Antologia critica* cit. (FAR 2760); C. PAVESE, *Paesi tuoi*, con una cronologia della vita dell'autore e dei suoi tempi a cura di A. Pitamitz, un'introduzione all'opera, un'antologia critica e una bibliografia di M. Forti, Milano, Mondadori, 1970 (FAR 1342); ID., *Racconti*, con una cronologia della vita dell'autore e del suo tempo di A. Pitamitz e una nota introduttiva ai racconti, un'antologia critica, una bibliografia di M. Forti, Milano, Mondadori, 1976, 2 voll. (FAR 1923 1-2); M. CUCCHI, *Glenn*, presentazione di M. Forti, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1982 (FAR 1037); E. VITTORINI, *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus*, introduzione di M. Forti, Milano, Mondadori, 1988 (FAR 486).

(62) Ivi, pp. 165-93, 205-10, 285-302, 321-32.

(63) M. FORTI, *In Versilia e nel tempo*, Torino, Einaudi, 1986 (FAR 1215, ma il volume con dedica dell'autore a Rosselli risulta mancante); la prosa *Tre sogni fatti in estate* è contenuta nel fascicolo di «Nuovi Argomenti», s. III, 19, luglio-settembre 1986, pp. 33-37 (FAR 2160 19).

(64) ID., *Editi e inediti di Pavese*, in «aut aut», 58, luglio 1960 (FAR 2128, con dedica depennata dell'autore a Oreste Macri); ID., *L'ultima poesia di Saba*, in «aut aut», 61-62, gennaio-marzo 1961 (FAR 1869); ID., *Idea del romanzo italiano fra Ottocento e Novecento*, Milano, Garzanti, 1981 (FAR 2297, con dedica dell'autore «A Amelia Rosselli | con l'affetto del | suo | Marco Forti | 11/3/81»).

della Società di Poesia pubblicato da Guanda (65). Il sommario del pezzo a cura di Nicola Crocetti recita eloquentemente: «Abbiamo discusso con Marco Forti, direttore della collana mondadoriana dello Specchio, alcuni problemi inerenti alla pubblicazione dei volumi di poesia» (66). Com'è lecito attendersi da un professionista di punta dell'editoria italiana, quello sviluppato da Forti è un discorso di estrema concretezza, tutto orientato a rendere conto delle potenzialità commerciali della poesia e, in specie, dei libri di poesia, anche a fronte della novità di un sensibile incremento di pubblico interessato rispetto al passato. Rosselli legge, sottolinea e poi postilla sul margine superiore sunteggiando i dati che più la interessano. Lo fa senza lasciare spazio a fraintendimenti circa l'eterno «rovello, realmente drammatico, di non guadagnare» abbastanza dalla propria arte (67), che la spinge in questo caso ad approfondire la questione delle tirature seguendo il filo delle domande di Crocetti. Il quale, aprendo l'intervista, chiede senza mezzi termini a Forti se «arrivare a pubblicare nello Specchio significa finalmente, oggi che il poeta è talvolta un personaggio, oggi che i rotocalchi parlano diffusamente di poesia, poter vivere di soli diritti d'autore» (68). Nella risposta Forti squaderna con perizia le cifre di copie di vendita e tirature: quelle medie, quelle apicali dei *best-sellers*, quelle fuori sacco garantite dai *bonus* dei premi letterari come il "Viareggio", quelle dei grandi poeti stranieri e dei classici italiani della contemporaneità, quelle in assoluto più ampie delle edizioni economiche antologiche. Rosselli annota a lapis: «tutto il pubblico possibile ("Lo Specchio" + premio) = 6000/7000». E accanto: «10-12.000 copie poeta "Oscar"».

PAOLO MARINI

(65) N. CROCETTI, *Gli editori e la poesia*, in «Il Foglio. Notizie di poesia a cura della Società di Poesia», I, 1980, 2, p. [1] (FAR 2862).

(66) *Ibidem*.

(67) Così L. BARILE, *Molto perfezionista e un po' smemorata*, in A. ROSELLI, *È vostra la vita che ho perso* cit., pp. I-VII, a p. IV.

(68) N. CROCETTI, *Gli editori e la poesia* cit.

APPENDICE

Le due lettere conservate a Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Marco Forti, busta 21, fascicolo 612 (Amelia Rosselli), si pubblicano per concessione degli eredi di Amelia Rosselli e Marco Forti. Trattandosi di originali dattiloscritti con interventi autografi a penna, i testi sono stati trascritti seguendo criteri al possibile conservativi, incluso il rispetto di ordinatori, spazi bianchi e impaginato. Nelle note a piè di pagina si rende conto di modifiche e integrazioni.

risposto che non posso fare	22/4/67
nulla il 24.4.67. M(arco) F(orti) (69)	Lungotevere Sanzio 5 Roma

Caro Marco,

di nuovo notizie mie, e di nuovo per chiederti consiglio e aiuto.

Ho qualche difficoltà con Garzanti, col quale doveva uscire il mio libro (70) verso i primi di maggio. Per una questione tipografica sembra che siamo venuti ai ferri corti; Garzanti, a detta dei suoi dipendenti (Trevisani, e anche Attilio Bertolucci, responsabile della collana poesia) non vuole ricevermi per discutere la questione, che è essenziale ai fini metrici miei. Io sono forzata a non rispedirgli le seconde bozze, ed ho dovuto mandargli anche una diffida, chiedendo che mi si ricevesse per discutere il problema, in modo amichevole. Egli non ha risposto alla diffida mandata circa 15 giorni fa. Hai modo tu d'intervenire per cercare di capire cosa sta succedendo? Altrimenti dovrò, a detta dell'avvocato che cura i miei interessi, rimandare un'altra (71) diffida, ed attendere altri 15 giorni. Nel caso che Garzanti non dovesse rispondere, allora dovrei ritenermi libera di rivolgermi ad altro editore, sempre che Garzanti firmi la sua rinuncia ai

(69) Questo regesto sintetico della risposta è inserito con penna blu dalla mano di Marco Forti in un riquadro perimetrato nel vertice in alto a sinistra della carta. Tutti gli altri interventi manoscritti di cui si rende conto in nota sono da attribuire alla mano di Amelia Rosselli.

(70) libro] -br- *soprascritto a penna nera su caratteri non decifrabili*

(71) un'altra] *la cassato e sostituito in interlinea a penna nera*

diritti. Se non dovesse firmare questa rinuncia (essendosi messo dalla parte del torto anche dal punto di vista legale), dovrei addirittura fare causa! per ottenere la sua rinuncia ai diritti... Bella grana...

Hai qualche amico da Garzanti in Via della Spiga? Potresti in modo cauto e amichevole venire a sapere esattamente cosa sta succedendo, senza però menzionare ciò che io e il mio avvocato intendiamo fare? Ci vorrebbe proprio un amico per risolvere la questione; e non conosco nessuno personalmente alla sede di Milano. Pasolini poi è fuori Italia.

Se dovesse tutto andare per aria, cambierei editore. Feltrinelli senz'altro prenderebbe i miei quattro libri (uno è in inglese) (l'ultimo è "in preparazione"); credo anche Lerici, ma dovrei parlargliene più a fondo – ho visto soltanto un suo rappresentante di Roma. A Mondadori potrebbe interessare questo mio secondo libro di versi, che include 1) "La Libellula" del 1958 (circa 20 pagine) 2) circa 85 pagine di versi scritti tra il 1963 e il 1965? Il manoscritto di questo secondo libro ("Serie Ospedaliere") è in perfette condizioni ed è stato riveduto sino alla nausea così da non rendere difficile la stampa. Eventualmente sarebbe forse da ristampare il primo libro ("Variazioni Belliche") la cui metrica, per via del tipo di carattere usato da Garzanti, è andata, (72) nelle ultime 130 pagine, del tutto deformata; in modo che al saggio "Spazi Metrici" incluso come appendice, non corrisponde il materiale offerto. Il terzo libro in inglese (1953-1965) intitolato "Sleep" è quasi del tutto inedito, cioè soltanto una decina di poesie è stata stampata su riviste all'estero. Sampietro Editore desidera fare uscire 15 poesie tratte dal libro, con traduzione a fronte, entro un paio di mesi credo. Il quarto libro "Documento" (1966-67...) è, come ti ho scritto sopra, in via di preparazione: circa 30 poesie sono state (73) lette quest'anno in varie sedi qua a Roma; circa 15 ne verranno pubblicate su "Nuovi Argomenti" tra due mesi, e alcune altre su diverse riviste meno note.

(72) ,] *inserito a penna nera*

(73) state] *stae con t inserito a penna nera*

Mi pare di ricordare però che forse Mondadori non aveva interesse a pubblicare cose mie, parecchi anni fa. Ma forse ricordo male. Comunque tentare non nuoce. Vorrei trovare un editore col quale io possa avere un incontro un poco definitivo, in modo da non correre rischi del genere corsi con Garzanti. Non riesco proprio a capire questo suo non voler ricevermi, dopo che io mi sono sempre attenuta a tutte le formalità, con buone maniere ecc. ecc.

Mi fai sapere qualcosa? Te ne sarei più che grata. Questo magari al più presto, se ne hai il tempo.

Per passare ad altro – v'è qualche traduzione in vista? O di poesia o di prosa piana o media? O di qualsiasi altro genere? A Roma trovo poco.

tanti saluti

tua

Amelia (74)

P.S. Posso, se vuoi, spedirti una piccola lista dei poeti stranieri che intendo proporre e tradurre, eventualmente, per qualche casa (75) editrice italiana.

P.P.S. Includo una copia della diffida spedita da me (cioè firmata da me) e dal mio avvocato. Così la questione forse ti risulterà più chiara.

Puoi rispedirmi poi la diffida? Non ne ho altra copia (76).

4/8/67

Lungotevere Sanzio 5

Roma (77)

Caro Marco,

ancora una mia lettera, anche per salutarvi tutti: vidi Paola, come saprai, quest'estate: e l'ho trovata bene: ho saputo anche

(74) Amelia] *vergato a penna nera*

(75) casa] -a *ribattuto su -e*

(76) Puoi ... copia] *aggiunto a penna nera in calce alla lettera*

(77) 4/8/67 ... Roma] *inserito a penna blu in testa alla lettera*

della tua malattia e suppongo che tu ti sia finalmente rimesso. Ebbi identica malattia ai 21-22 anni a Roma, per un mese: mi rimisi del tutto, ma spesso devo stare un poco a dieta (78) e comunque cauta nel cibo. Però mi raccomando: molte vitamine, dopo tanta penicillina!

Ho da chiederti una cosa piuttosto importante: quando mandai a Vittorini (credo intorno al '61-'62) il libro "Variazioni Belliche" nella sua forma manoscritta, lui da prima me lo rispedì in modo ch'io potessi fare una scelta (79), tra le tante poesie, di un certo numero adatto per il "Menabò". Io segnai il manoscritto d'un "codice" (valori +, valori 0 (medi) e valori - (mediocri): gli rimandai l'intero manoscritto dicendogli che però m'era difficile fare una scelta definitiva e che infatti avevo posto valorizzazioni accanto ad ogni singola poesia. E infatti le 24 poesie apparvero sul "Menabò", scelte con cura. Mi si disse (non so chi me lo disse) che tu stesso avevi partecipato alla scelta definitiva (80) delle 24 poesie: m'accorsi allora che i miei valori + (poesie di cui ero sicura) erano stati quasi tutti inclusi (81), e che solo in pochissimi casi era stata inclusa qualche poesia che probabilmente avevo (82) segnato come valore medio (0).

Tutto ciò scrivo per chiederti se per caso sai che fine ha fatto quel manoscritto? Chi lo ha? Tu? La Casa editrice Einaudi? Hai modo di rintracciarlo?

Io ho lasciato Garzanti come editore (ed ho ottenuto anche i "danni" per due anni persi attendendo i loro comodi – questo senza "cause" (83) e senza scalpito) e sto per legarmi definitivamente con Einaudi. Il secondo libro in italiano ("Serie Ospedaliera") dovrebbe uscire, una volta firmato il contratto, entro non molti mesi, e senza distorsioni [*sic*] grafiche e metriche. Il libro di poesie in inglese verrà portato a Francoforte in Ottobre, per

(78) dieta] -a *corretto a penna blu su -e*

(79) ,] *inserito a penna blu*

(80) definitiva] *definitiva con i mancante integrata a penna blu*

(81) inclusi] -i *ribattuto su ç*

(82) avevo] -o *ribattuto su -a*

(83) "cause"] *virgolette inserite a penna blu*

eventuale pubblicazione o in Inghilterra o negli Stati Uniti. Vorremmo eventualmente ristampare “Variazioni Belliche” con metrica non distorta, e senza “scorie”, facendo più accurata scelta del materiale. Mi serve perciò, e anche assai urgentemente, quel manoscritto di cui spero proprio tu sappia qualcosa. O mi venne restituito? Non mi risulta: ma avendo avuto in quell’epoca una encefalite piuttosto grave con relativa perdita di memoria – non saprei giurarci.

Lunga lettera come al solito per come al solito chiederti aiuto. Spero che tu possa infatti farmi sapere qualcosa.

Oltre a ciò: non sai se per caso a Vittorini mandai anche l’originale di “La Libellula” (poema lungo che venne poi pubblicato su “Nuovi Argomenti” nel 1965)? (84) Il poema fu scritto nel 1958: lo corressi e abbreviai nel ’64-’65; poi buttai via l’originale per non crearmi ulteriori fastidiosi dubbi. Ma oggi se riuscissi a rintracciare una delle copie dell’originale, ciò mi farebbe un gran comodo, anche dal punto di vista critico. Non ricordo d’aver spedito a Vittorini “La Libellula”, che faceva allora manoscritto a sé: ma (85) sempre per via di quella encefalite non ricordo con assoluta precisione. Se anche di questo originario manoscritto sai qualcosa sarei gratissima di un tuo avvertirmene.

È tutto: sto bene di salute finalmente: e finalmente hanno precisato la diagnosi riguardo ai miei moltissimi guai di salute: 1) sono parkinsoniana 2) ho una artrite molto pronunciata alla spina dorsale, collo e mascella, con alcune vertebre fuse ecc. ecc. Sono in cura da 8 mesi da medico bravissimo che poco a poco ha identificato i reali mali, e li dissolve!

Evviva, cordialmente
Amelia (86)

Estratto da M. FORTI, *La poetica del «lapsus»*, in «Corriere letterario» del «Corriere della sera», domenica 19 gennaio 1964, p. 9.

(84))?] *soprascritto a penna blu su punto fermo*

(85) ma] *ultimo tratto di m- integrato a penna blu*

(86) Amelia] *vergato a penna blu*

[...] Non c'è nulla di strano che insieme a qualche argomento critico protrattosi dai suoi numeri precedenti, ed a nuovi argomenti rientranti nell'ambito del proprio discorso, «Il Menabò» n. 6 sia dedicato alla presentazione di poeti nuovi, che possano in qualche modo portare un contributo culturale alle ipotesi poste in precedenza dalla rivista di Vittorini e Calvino.

Facendo astrazione dalla poesia in due versioni, l'una del 1915 e l'altra del '63, di Carlo Emilio Gadda che apre il volume, e che insieme a un gustoso «estravagante» gaddiano, costituisce un valido promemoria a chi vuole avere presente quanto la sterminata suggestione linguistica di Gadda costituisca un precedente di fondo per la nuova letteratura, è nelle ventiquattro poesie della giovane Amelia Rosselli che crediamo riconoscere la più viva scoperta di questo fascicolo.

Poesia impetuosa, tutta formulata sul tono del «forte», quella della Rosselli appare mossa da una carica lirica, che trapela da un linguaggio ricco e insieme diretto, pur non manchevole di riferimenti letterari. Nata dal ribollire di una numerosa «koinè» linguistica e culturale – la Rosselli è vissuta in Francia, Inghilterra, Stati Uniti, oltre che in Italia – da una attiva partecipazione a esperienze musicali contemporanee, e da una lotta fortemente liberatoria e interiormente impegnata contro il disordine, la solitudine, la nevrosi sia personale che generazionale, da un equilibrio azzardato e coraggioso ritrovato in una sorta di eccesso che si popola di immagini e di formulazioni che paiono scuotere la poetessa alla radice, questa poesia produce come una scossa elettrica di elementi eterogenei pur legati fra loro. È un flusso lirico e psichico difficilmente contenibile, unificato, nonostante tutto, da una sua insondabile regola interna, da un controllo casuale e insieme cosciente delle sue aperte possibilità.

La poetica del «lapsus» di cui parla Pasolini presentandola è uno degli elementi evidenti ma particolari della poesia della Rosselli; altri elementi ne sono tuttavia anche tipici e si confermano a una rilettura. Vi risulta egualmente un'alternanza fra parti ragonative addirittura martellanti e improvvisi scoppi di fuoco lirico; una sorta di perorazione, di litania dell'intelligenza, piagata e pure vivissima, nel ribadire storicamente un proprio destino poetico; un discorrere a più livelli che può anche rendere

gradita criticamente questa poesia ai freddi sperimentatori delle nuove avanguardie asemantiche, ma che infine tende a risolversi in una direzione tutta significativa. C'è nella poesia della Rosselli un'interrogazione e una raffigurazione mitica e simbolica della propria vita; un atteggiamento ribelle e assieme trafitto di primitivo contemporaneo, che nella selva culturale degli oggetti di cui la scrittrice è dolorosamente avvertita, sa trovare l'energia necessaria per decifrare e esorcizzare il caso, una libertà di movimenti e di comportamenti di cui sola conosce le chiavi difficili, e gli effetti ugualmente conseguibili [...].